

ROMA e STATO  
Sc. 7:20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
Fr. 48  
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60  
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24  
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 127 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieussens — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Bura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bouff. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlea, e C. — Gormanis (Vienna) Sig. Röhrmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alla festa d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

## ROMA 11 GIUGNO

Che cosa fa la Francia? Ecco la domanda che l'un l'altro si fanno i popolani di Roma. La missione che le fanno adempiere è così strana, così iniqua, che si rende ancora incredibile come quella generosa nazione possa esser trascinata a calpestar ogni idea di giustizia e i suoi stessi interessi. Ecco qui quel Monsieur Oudinot, che spaccia i nostri protettori, che proditoriamente ci attacca, che fatto scendere da amico in Civitavecchia, si avvale de' galeotti che colà subivano la pena per farli lavorare nei trinceramenti intorno alla nostra città, da quella piazza secca reca de' pezzi d'artiglieria e de' proiettili, che occupa posti e ci toglie ogni comunicazione e ci stringe d'un assedio che di giorno in giorno cerca di render così penoso! È un cumulo di cose così strane, che ben farebbe ridere a quel montagnardo francese: *Noi siamo rossi, ma per il rossore che ci avete fatto salir su la fronte!* Ove l'idea della generosità francese nel procedere del suo governo? La Francia, potente e ricca di nobili istinti, adoprare le sue armi e costretta ad aumentare la spedizione per due volte (s'è vero che Oudinot, come dice il nostro *Monitore*, ha cercato un rinforzo di altri diecimila uomini) per ischiacciare il valore d'un pugno di valorosi Italiani che soli son rimasti nella ruina delle glorie e delle libertà d'Italia; e unirsi in questo intento col bombardatore e con Radetzki! L'è questa una missione non solo priva di generosità, ma infame.

Però la Francia ha ormai conosciuto quali sono gli uomini che la guidano, e gli ha giudicati. Nel seno dell'Assemblea sorse vigorosa una potente opposizione, ricca di ragioni e di eloquenza, a cui invano contrasta con le grida la destra. A quest'ora la nostra questione sarà stata certamente discussa; e se la destra non ha perduto ogni senso di pudore, non potrà resistere alla irresistibile forza de' fatti. La nostra questione è netta. I Francesi saranno soldati del papa, sgherri dell'Austria, sostenitori della reazione in Europa? Converrà a loro d'agire in simil modo iniquo, o almeno serbarsi neutrali? La risposta a una questione così precisa darà modo che l'Assemblea francese venisse giudicata dalla democrazia europea; e se si risolverà a favore della reazione, la Francia verrebbe a sparire dal rango delle nazioni, perchè il suo gabinetto figurasse come di ordine secondario nel banchetto dei re.

Per quanto abbiam veduto la destra così opposta alla sinistra da mostrar chiaro che non ragione di sorte, ma una sfacciata passione la guidi, pure noi non osiam disperare delle risoluzioni che prenderà l'Assemblea francese. La Costituente aveva una sinistra men forte dell'attuale, eppure emise il voto del 7 maggio e poi accolse l'ordine motivato del general Cavaignac. La legislativa potrà andare a ritroso affatto e gittar così la Francia nella via dell'infamia, raccogliendo per sé il disonore de' Borboni e de' Radetzky? Noi nol crediamo. Per quanto la sua maggioranza voglia esser bianca e pur reazionaria è impossibile non senta l'importanza di trovarsi alla testa d'una nazione che ha slanci così nobili e generosi; che voglia d'un colpo distruggere quante simpatie ha posto tra noi e i francesi simiglianza d'interesse, di genio, di tendenze. Impossibile che approvi la strana condotta del gabinetto di Luigi Bonaparte o la stramissima di Oudinot, e voglia imporsi un governo, che le forze di quattro potenze non han potuto ancora renderci accettabile.

Ma avvenga pure questa stranezza, chi non vede lo stato penoso della Francia? Quel popolo non potrà più resistere la sfacciata commedia, e quando il voglia ha potenza per ischiacciare un governo che lo disonora più che quello di Luigi Filippo. Sì, il grido pe' democratici dell'Assemblea troverà un eco potente e l'effetto non sarà dubbio. Noi l'attendiamo; e attendendolo faremo uso di quella calma e di quel coraggio che distingue i popoli nati per la libertà. Governo, Assemblea, soldati o popolo non siano uniti che da un sentimento: odio al governo de' preti. La nostra causa è una delle più giuste e trionferà. Nostro do-

vere è resistere e resistere sin che ci sarà un facile ed un braccio: che il popolo francese adempia il suo.

*Traduzione letterale dell'ALLOCUZIONE della Santità di N. S. PAPA PIO IX nel Concistoro Segreto tenuto in Gaeta il 20 Aprile 1849.*

(Continuazione e fine V. il Num. di ieri)

Ed in questo intervallo gli autori della ribellione, affrettando l'opera, non cessavano di vituperare con ogni maniera di orrende contumelie e calunioie e la nostra Persona, e gli altri che al nostro fianco si stanno: nè perfino esitavano di fare il più nefando abuso delle parole e delle sentenze del Sacrosanto Evangelo onde in veste di peccelle, laddove nell'interno erano lupi rapaci, trascinare la imperita moltitudine in tutti i loro pravi divisamenti, e nelle loro macchinazioni, ed infondere nelle menti degli incauti le loro fallaci dottrine. I sudditi però, che per inconcussa fedeltà erano congiunti a Noi, ed al Temporale Dominio della Sede Apostolica, bene a ragione e con giusto diritto ci supplicavano perchè li togliessimo a tante e sì gravi angustie, calamità, pericoli e danni, che d'ogni intorno loro sovrastavano. E poesiachè vi hanno alcuni fra loro, i quali sospettano essere Noi la cagione (benchè innocente) di tante perturbazioni, Noi vogliamo perciò che costoro considerino che fino da quando fummo elevati alla Suprema Apostolica Sede avemmo fermo proposito, come superiormente dichiarammo, di ridurre con tutta sollecitudine a migliore condizione i popoli del nostro Pontificio Dominio, ma essere avvenuto per opera di uomini avversi e sediziosi che quel nostro intendimento tornasse a vuoto, e che all'incontro (così permettendolo Iddio) potessero quegli stessi faziosi dar compimento a quelle cose che da lungo tempo per lo innanzi non si ristavano dal macchinare ed intentare con ogni sorta di maligne arti. Pertanto ciò che altra fiata dicemmo ora pure ci conviene quivi ripetere, che cioè in questa così grave e luttuosa procella, dalla quale quasi l'intero mondo è siffattamente turbato, debbe riconoscersi la mano di Dio, e porgere ascolto alla voce di lui, giacchè egli con questi flagelli è uso punire le peccata degli uomini, affinchè essi siano solleciti a ritornare sul retto sentiero della giustizia. Ascoltino dunque questa voce tutti coloro che dalla verità si discostarono, ed abbandonando le orme fuora calcate, si convertano al Signore: l'ascoltino eziandio coloro, che in cotesta tristissima condizione di cose più si affannarono delle loro proprie private comodità, di quello che del bene e della prosperità della Chiesa e della Cattolica Religione, e si risovvengano *nulla poter giovare all'uomo l'acquisto di tutti i beni terrestri, se poi dovesse sottostare alla perdita della anima sua*: l'ascoltino infine anche i pietosi figliuoli della Chiesa, e perseverando nella salutare pazienza di Dio, e purgando con la massima diligenza la loro coscienza da ogni lordura di peccato, si sforzino di implorare le misericordie del Signore, di rendersi a lui vieppiù cari, e di nuovo al di lui servizio consacrarsi.

E fra questi nostri ardentissimi desiderii non possiamo specialmente non ammonire o riprendere coloro, che fanno plauso a quel decreto, pel quale il Romano Pontefice è spogliato dell'onore e della dignità dell'impero civile, ed asseriscono che quel decreto intende massimamente a procurare la libertà e felicità della Chiesa. E quivi a Noi palesemente e pubblicamente conviene affermare non essere Noi mossi a parlare in questa guisa da alcuna cupidigia di dominio nè dalla brama del principato temporale, avvegnachè l'indole nostra e la nostra mente sieno di troppo alieni da qualunque dominazione. Tuttavia il dovere della nostra dignità richiede che per conservare e tutelare il principato civile della Apostolica Sede, con tutte le nostre forze difendiamo i diritti e gli stati della Santa Romana Chiesa e la libertà della Santa Sede, la quale è congiunta alla libertà e utilità della Chiesa universale. Ed in vero gli uomini che plaudendo al ricordato decreto affermano queste cose così false ed assurde, ignoreranno, o forse s'inglono

d'ignorare essere accaduto per una singolare disposizione della divina provvidenza che, divisosi il Romano impero in più regni ed in più varie dominazioni, il Romano Pontefice, a cui da Cristo Signor Nostro fu affidata la cura ed il governo di tutta la Chiesa, acquistasse il principato civile per la ragione di poter reggere la Chiesa medesima e tutelarne l'unità con quella pienezza di libertà che a sostenere l'incarico del supremo apostolato si richiede. Conciossia ch'è manifesto a tutti che i popoli fedeli, le nazioni ed i regni non potrebbero prestar piena fiducia ed ossequio al Romano Pontefice, se vedessero non essere egli libero, e soggiacere al dominio di qualche principe o governo. E in vero i fedeli e i regni non lascerebbero di grandemente sospettare che il Pontefice medesimo non dettasse i suoi atti secondo il volere di quel principe o di quel governo, nel cui Stato si trovasse, e quindi non dubitassero di poterli di sovente, sotto questo pretesto, violare. E diffatti, dicano anche gli stessi nemici del civile principato dell'Apostolica Sede, i quali ora tengono la somma delle cose in Roma, con quale fiducia, con quale ossequio sarebbero essi per ricevere le esortazioni, gli ammonimenti, gli ordini, le costituzioni del Sommo Pontefice, conoscendolo soggetto all'impero di qualsiasi principe o governo, massimamente poi, se dovesse sottostare ad un principe, che da lunga tempo fosse in guerra col Romano Governo.

Frattanto non è chi non veda da quali, e quante piaghe sia ora afflitta l'Immacolata Sposa di Cristo negli stessi paesi del Pontificio Dominio, da quali legami, da quale fortissima servitù sia sempre più e più oppressa, ed in quali angustie si trovi il visibile di lei Capo. Imperocchè chi ignora la comunicazione colla città di Roma, col di lei clero a Noi carissimo, con tutto l'Episcopato e gli altri fedeli dello Stato Pontificio essere a Noi impedita di guisa da non potere nemmeno nè spedire, nè ricevere liberamente le lettere, che trattano di affari ecclesiastici e spirituali? Chi non sa che la città di Roma, principal sede della Cattolica Chiesa, al presente, abbi dolore è addivenuta selva di bestie frementi, ridondando di uomini di tutte le nazioni, i quali o apostati, o eretici, o maestri di comunismo, o socialismo, e animati da grave odio contro la Cattolica verità, colla voce, cogli scritti e con ogni altra maniera fanno tutti gli sforzi per insegnare, disseminare pestiferi errori di ogni fatta e gli animi e le menti pervertire? Per depravare, se pur fosse possibile, nella stessa Roma la santità della Cattolica Religione e la regola non mutabile della Fede? A chi non è noto e manifesto nello Stato pontificio trovarsi i beni della Chiesa, i suoi redditi, i suoi possedimenti con temerario e sacrilego ardire occupati, esser privati i templi più augusti dei loro ornamenti, i conventi dei religiosi ridotti ad usi profani, travagliate le vergini consacrate a Dio, ragguardevolissimi ed integerrimi ecclesiastici e religiosi crudelmente perseguitati, stretti in catene ed uccisi, chiarissimi vescovi insigniti pure della dignità cardinalizia crudelmente staccati dalle loro greggie e in carcere trascinati? E tali e sì gravi delitti contro la Chiesa, contro i suoi diritti e la sua libertà commettonsi tanto nei paesi dello Stato pontificio, quanto in altri luoghi, dove quegli uomini od altri a loro simili padroneggiano, mentre appunto essi stessi proclamano dovunque la libertà e fingono desiderarla, all'effetto, dicono essi, che il supremo potere del sommo pontefice, sciolto da qualsiasi legame, goda di pienissima libertà.

A niuno è ascoso in quale tristissima e deplorabile condizione si trovino i carissimi nostri sudditi per opera dei medesimi uomini che sì grandi scelleratezze commettono contro la Chiesa; conciossiachè sia esausto e dissipato il pubblico erario, il commercio interrotto e quasi estinto, gravi somme di danaro imposte agli ottimati e agli altri cittadini, i beni dei privati dilapidati da quei medesimi che si chiamano reggitori dei popoli, e capi di sfrenate coorti, tolta la libertà di tutti i buoni e ridotta a grandissimo pericolo la loro tranquillità, la vita stessa soggetta allo stile del sicario, ed altri grandissimi e gravissimi mali e danni da cui continuamente e sì gravemente sono afflitti e spaventati i cittadini. E sono questi i principii di quella pro-

spertità che i detrattori del sommo pontificato annunziano e promettono ai popoli del governo pontificio!

In mezzo dunque al grave ed incredibile dolore da cui per tante calamità della Chiesa e dei popoli del nostro Stato pontificio siamo intimamente afflitti, ben conoscendo essere dovere del nostro ministero di sforzarci, per quanto è in noi, onde allontanare le stesse calamità, già fin dal giorno 4 dicembre del prossimo passato anno non lasciammo di implorare, e istantemente dimandare il soccorso e l'aiuto di tutti i principi e nazioni. Né possiamo restarci dal mettervi a parte, o venerabili fratelli, della singolare consolazione che abbiamo sperimentato al vedere come i medesimi principi e popoli, quelli eziandio i quali non sono a noi congiunti per vincolo di unità cattolica, si sieno studiati di farci conoscere e di attestarci apertissimamente le amorevoli loro disposizioni verso di noi. La qual cosa, per vero dire, se per l'una parte alleggerisce d'assai e conforta l'acerbissimo dolore del nostro animo, vieppiù addimstra per l'altra quanto mai il Signore sempre assista propizio alla sua Chiesa. E intenderà ognuno, come ne abbiamo ferma speranza, i gravissimi mali dai quali in tanta miseria di tempi sono afflitti e popoli e regni, essere derivati dal disprezzo della santissima nostra religione, nè potervi recare conforto alcuno o rimedio che per mezzo della dottrina di Cristo e della santa Chiesa, la quale, feconda procreatrice di tutte le virtù, e nemica dei vizi, educando gli uomini ad ogni verità e giustizia, e tenendoli stretti in vicendevole carità, mirabilmente rimedia e provvede al pubblico bene ed all'ordine della civil società.

Dopo avere implorato l'aiuto di tutti i Principi, tanto più volentieri lo abbiamo chiesto all'Austria, che è confinante al settentrione col nostro Stato, non solo perchè essa sempre prestò l'egregia sua opera a difendere il dominio temporale dell'Apostolica Sede, ma anche perchè ora siamo indotti a sperare che da quell'Impero, secondo gli ardentissimi nostri desiderii, e le giustissime nostre istanze si tolgano certi notissimi principii sempre riprovati dall'Apostolica Sede, e che quindi ivi sia per essere restituita la Chiesa alla sua libertà con grandissimo bene e vantaggio di quei Fedeli. La qual cosa mentre noi facciamo nota con grande consolazione dell'animo nostro, pienamente riteniamo che sia pure per recare a Voi non leggiera consolazione.

Abbiamo chiesto il medesimo aiuto alla Francia, Nazione che noi amiamo con singolare affetto e benevolenza del Paterno animo nostro, essendosi studiato il suo Clero e Popolo fedele di recare conforto ed alleviamento alle nostre calamità ed angustie con ogni maniera di filial devozione ed ossequio.

Abbiamo pure invocato l'aiuto della Spagna, la quale, grandemente angustiata e sollecita dei nostri affanni, primiera eccitò le altre Cattoliche Nazioni affinché, stabilita fra loro una filiale alleanza, procacciassero di ricondurre il comune Padre dei Fedeli e il Supremo Pastore della Chiesa alla propria Sede.

Finalmente cerchiamo pure questo aiuto dal Regno delle due Sicilie, in cui troviamo ospitalità presso quel Re, il quale, attendendo con tutte le forze a promuovere la vera e stabile felicità de' suoi popoli, risplende di tanta pietà e Religione da poter essere di esempio a' suoi popoli medesimi. E quantunque non possiamo con parole esprimere con quanta premura ed impegno lo stesso Principe si compiacca di attestare e confermare con egregi fatti e con ogni maniera di officii l'esimia sua filiale devozione verso di Noi, tuttavia la memoria degli ineluti suoi meriti rosterà sempre viva nel nostro cuore. Né possiamo passar sotto silenzio le attestazioni di pietà, di amore e di ossequio che il Clero e il Popolo di quel Regno non si ristette dal tributarci dal momento in cui vi giungemmo.

Laonde nutriamo speranza che coll'aiuto di Dio tutte quelle cattoliche nazioni, avendo presente la causa della Chiesa e del di lei sommo pontefice, padre comune di tutti i Fedeli, quanto prima si affrettino di accorrere a rivendicare il civile principato dell'Apostolica Sede e restituire la pace e la tranquillità ai nostri sudditi, e confidiamo dovere avvenire che i nemici della nostra Santissima Religione e della Civile Società sieno allontanati dalla Città di Roma e da tutto lo Stato della Chiesa. E tosto che ciò sarà avvenuto, Noi dovremo certamente con ogni vigilanza, studio e sforzo procurare che tutti quegli errori, tutti quei gravissimi scandali, dei quali si grandemente avemmo a dolerci con tutti i buoni, siano del tutto tolti, e sarà nostra prima e principalissima fatica che le menti e le volontà degli uomini, tratti miseramente in inganno dalle menzogne, insidie e frodi degli empi, siano rischiarate colla luce dell'eterna verità, per la quale eglino stessi abbiano a conoscere i funestissimi frutti degli errori e dei vizi, e siano eccitati ed infiammati a ricondursi sulle vie della vir-

tù, della giustizia e della religione. Conciossiachè ottimamente comprendete, o Venerabili Fratelli, quali orribili mali di ogni genere di opinioni, staccati dal profondo degli abissi, invalsero ed infurino a rovina e devastazione da lungo tempo e per ogni dove con grandissimo nocimento della Religione e della Civile Società. Le quali perverse e pestilenziali dottrine sono dai nemici incessantemente o colla voce o cogli scritti o nei pubblici spettacoli disseminate e propalate, affinché la sfrenata licenza di qualsiasi empietà, cupidigia e libidine di giorno in giorno viemmaggiormente si accresca e si propaghi. Da questa fonte derivarono tutte quelle calamità, tutte quelle sciagure, tutti quei luttuosi avvenimenti, che si grandemente attristarono, e tuttora contristano il genere umano e quasi tutto il mondo intero. E voi pure sapete quale guerra contro la nostra Santissima Religione si faccia anche di presente nella stessa Italia, e con quali frodi e macchinazioni i terribilissimi nemici della stessa Religione e della civile società si sforzino di distorre precipuamente gli animi del volgo dalla santità della fede e dalla sana dottrina, e di immergerli nei flutti effervescenti della incredulità o a commettere qualunque più grande delitto. E per più agevolmente condurre a fine i loro divisamenti, e fomentare gli orribili moti di qualsiasi sedizione e tumulto, seguendo le tracce degli eretici, disprezzata affatto la suprema autorità della Chiesa, non dubitano di invocare, interpretare, invertire e travolgere secondo il privato e pravo lor sentimento le parole, i testi, le sentenze della Sacra Scrittura, e con somma empietà non hanno orrore di abusare nefandamente del Santissimo Nome di Cristo, nè si vergognano di asserire pubblicamente e all'aperto che tanto la violazione di qualsiasi giuramento, quanto ogni altra scellerata e criminosa azione, ripugnante alla stessa natura, non solo non è da riprovarsi, ma è anche assolutamente lecita, e da encomiarsi con somme lodi, qualora, essi dicono, trattisi di amore di patria; nel qual empio ed ultimo argomento togliesi affatto da tali uomini ogni onestà, virtù, giustizia, e con inaudita impudenza si difende e si loda la nefanda condotta del sicario e del ladro.

Alle altre innumerevoli frodi che i nemici della Chiesa Cattolica adoperano di continuo onde rimuovere, e disvelare specialmente gli incauti e gli imperiti dal seno della medesima Chiesa, si debbono aggiungere eziandio le acerbissime e turpissime calunnie, con che la nostra Persona non vergognano vituperare ed offendere. Noi però, che qui in terra senza alcun nostro merito esercitiamo il Vicariato di Quegli che a coloro che a lui maledivano non malediceva, e quando pativa non minacciava, sopportammo con tutta pazienza ed in silenzio qualunque acerbissimo oltraggio, nè Ci ristemmo di pregare per i nostri persecutori e calunniatori. E posciachè siamo debitori tanto verso i sapienti che verso gli insipienti, ed è nostro incarico di provvedere alla salute di tutti, non possiamo non astenerci, per prevenire precipuamente lo scandalo dei deboli, dal rigettare da Noi, in questo vostro Concesso, quella calunnia più falsa, e più orribile di tutte, la quale, per mezzo di alcuni recentissimi giornali contro la umile nostra Persona fu divulgata. Ed avvegnachè fossimo colti da un incredibile orrore nel leggere quella invenzione, colla quale i nemici s'ingegnano di recare una grave ferita a noi ed alla Apostolica sede, tuttavolta non possiamo d'alcuna guisa temere che tali turpissime menzogne giungano ad offendere neppur lievemente la Suprema Cattedra di Verità, e Noi stessi; che senza alcun nostro merito vi fummo collocati. E di vero per singolare misericordia di Dio Noi possiamo adoperare quelle divine parole del Nostro Redentore: *Io ho parlato palesemente al mondo, e nulla dissimulamente*.

E qui, Venerabili Fratelli, riputiamo opportuno di ripetere, ed inculcare quelle medesime cose, che nella nostra Allocuzione tenuta a voi nel dì 17 dicembre 1847 dichiarammo, che cioè i nemici, onde potere con maggiore facilità corrompere la vera, e schietta Dottrina della Cattolica Chiesa, ed ingannare, e trarre gli altri nell'errore, sconvolgono tutte cose, tutto raggirano, tutto intentano, perchè la stessa Sede Apostolica appaia in certo modo partecipe e fautrice della loro stoltezza.

Niuno ignora quali tenebrose e perniciosissime società e sette in vari tempi siano state composte ed instituite, e chiamate con varie denominazioni dai fabbricatori di menzogne, da quelli che professano perversi, dogmi, onde infondere negli animi altrui con maggiore sicurezza i loro deliri, sistemi e macchinazioni, onde corrompere il cuore degli incauti, ed aprire una larghissima via a commettere impunemente qualunque scelleragine. Le quali abbominevoli sette di perdizione, massimamente nocive non solo alla salute delle anime, ma sì anche al bene e alla tranquillità della società civile, e condannate dai Romani Pontefici

nostri antecessori, Noi pure di nuovo volemmo proscribere e condannare colla nostra Lettera Enciclica del 9 novembre 1846 diretta a tutti i Vescovi della Cattolica Chiesa, ed ora parimenti colla suprema nostra Apostolica Autorità le condanniamo, le proibiamo e lo proscriviamo di nuovo.

Ma con questa nostra Allocuzione non volemmo certamente annoverare o tutti gli errori pei quali i popoli miseramente ingannati furono tratti a tanta ruina, o tutti enumerare i raggiri coi quali uomini avversi si sforzano rovesciare la Cattolica Religione, e invadere ed atterrare d'ogni parte la Santa Rocca di Sion.

Le cose che fino ad ora quivi con tanto dolore ricordammo, abbastanza ci addimstrano che da quelle perverse e divulgate dottrine, e dal disprezzo della giustizia e della Religione provengono tutte le calamità e sciagure, dalle quali le genti e le nazioni sono cotanto agitate. Onde sieno adunque allontanati tanti danni è mestieri non risparmiare nè cure nè consigli, nè fatiche, nè sollecitudini, affinché sradicate ed estirpate tante perverse dottrine, conoscano tutti una volta che la vera e stabile felicità si fonda nell'esercizio della virtù, della giustizia e della Religione. Per tanto e da noi, e da voi, e dagli altri Venerabili Fratelli Vescovi di tutto l'orbe cattolico si deve con ogni cura, con tutta diligenza e sforzo principalmente procurare che i fedeli, allontanati da velenosi pascoli, e condotti ai saluberrimi nutrimenti sempre più di giorno in giorno colle parole della fede, possano conoscere ed evitare le frodi e gli inganni degli insidiatori, e convinti pienamente che il timore di Dio è la fonte di tutti i beni, e che i peccati e le iniquità provocano la punizione del Signore, cerchino a tutta forza di deviare dal male, ed esercitare il bene. Perciò in mezzo a tante angustie siamo compresi di non lieve conforto nel vedere con quanta fermezza e costanza di animo i Venerabili fratelli Vescovi dell'orbe cattolico stabilmente congiunti a Noi ed alla Cattedra di Pietro, insieme all'ossequioso Clero, si sforzino di difendere valorosamente la Chiesa e tutelarne la libertà, e con ogni sacerdotale zelo e sollecitudine diano tutta l'opera a confermare sempre più i buoni nella probità, a ridurre gli erranti nel retto sentiero di giustizia, ed a riprendere e combattere tanto cogli scritti che colla voce gli ostinati nemici della Religione. E mentre poi godiamo di tributare queste lodi dovute e meritate agli stessi venerabili fratelli, facciamo loro animo perchè, fidati nel divino aiuto, continuino ad adempiere con maggiore alacrità di zelo il loro ministero, e combattere le guerre del Signore, ed innalzare la voce con sapienza e fermezza per evangelizzare Gerusalemme e risanare le piaghe d'Israello. E conforme a ciò non cessino di presentarsi con fidanza al Trono della Grazia, ed insistere con preci pubbliche e private, ed inculcare costantemente ai fedeli che tutti dovunque facciano penitenza onde conseguire da Dio misericordia, e trovare grazia nell'opportuno aiuto. Nè ommettano poi di esortare quei Personaggi che più sono distinti per ingegno e per sana dottrina, affinché essi ancora, sotto la guida loro e della Apostolica Sede, procaccino di rischiarare le menti dei popoli, e diradare le tenebre dei serpeggianti errori.

E qui pure noi scongiuriamo nel Signore i nostri carissimi figliuoli in Cristo Principi e Moderatori dei popoli; e istantaneamente lor dimandiamo che seriamente e diligentemente considerando quali e quanti danni ridondino nella civile società dalla piena di tanti errori e di tanti vizi, vogliano attendere con premura, con zelo e con ogni senno a far principalmente dominare dovunque la virtù, la giustizia, la Religione, ed a procurarne di giorno in giorno il maggior lustro ed incremento. Tutti i popoli poi, tutte le genti e nazioni, e i loro Governanti pensino e meditino con diligenza ed assiduità che tutti i beni consistono nell'esercizio della giustizia e che tutti i mali sono ingenerati dalla iniquità. Imperocchè la giustizia (Prov. Cap. XIV vers. 34) innalza le nazioni, mentre i peccati rendono miserabili i popoli.

Ma prima che noi facciamo fine al dire, non ci possiamo trattenere dall'attestare pubblicamente la gratitudine dell'animo nostro a tutti quei carissimi ed amatissimi figli i quali grandemente commossi alle nostre calamità, con singolare affetto verso di Noi. Ci vollero rimettere le loro offerte. E quantunque queste tali largizioni pietose abbiano a noi arrecato non lieve conforto, tuttavolta dobbiamo confessare che il nostro paterno cuore è agitato da non mediocre angustia, mentre temiamo grandemente che quei medesimi carissimi figli, in questa tristissima condizione delle cose pubbliche, assecondando di soverchio la carità verso di noi, abbiano voluto usare quelle medesime largizioni con incommo e detrimento loro.

Per ultimo, o venerabili fratelli noi, del tutto rassegnati pure agli imperscrutabili decreti della sapienza di Dio coi

quali egli opera la sua gloria, e mentre nella umiltà del nostro cuore rendiamo a Dio le maggiori grazie, perchè egli ci tenne degni di patire contumelie pel nome di Gesù, ed in qualche guisa addormentarsi conformi alla immagine della di lui Passione, siamo pronti con tutta la fede, la speranza, la pazienza, o la mansuetudine a sostenere qualsiasi affannosissima fatica, sottostare a tutte disavventure, ed esporre la nostra vita medesima pel bene della Chiesa ove potessimo pure col nostro sangue riparare alle calamità della Chiesa stessa. Intanto, o Venerabili Fratelli, non intralasciamo giorno e notte di pregare e supplicare umilmente con assidue e fervide preghiere Dio possente in misericordia, affinché, per i meriti dell'Unigenito suo Figlio, sottragga colla sua onnipotente Destra la sua Santa Chiesa da tante procelle dalle quali è agitata, ed affinché col lume della sua divina grazia rischiarare le menti di tutti coloro che sono tratti in errore, e nella moltitudine delle sue misericordie egli vinca i cuori di quelli che prevaricano, per cui diradati da ogni parte e posti in fuga tutti gli errori, e rimosse tutte quante le avversità, sia dato a tutti di vedere e conoscere la luce della verità, della giustizia, e così si trovino nell'unità della fede e della devozione verso il nostro Signore Gesù Cristo. Nè mai cessiamo di richiedere anche supplicevolmente a lui, che nelle Divine Sedi fa regnare la pace, e che è pure la pace nostra, che, sradicati pienamente tutti i mali dai quali è vestita la Cristianità, voglia donare in ogni luogo la tanto desiderata pace e tranquillità. E perchè poi più facilmente Iddio aderisca alle nostre preghiere prendiamo per nostri intercessori appresso di Lui primieramente la Santissima Vergine Maria Immacolata, la quale Madre di Dio, e nostra, e Madre ancor di Misericordia, ottiene ciò che dimanda, e non può essere frustrata la sua preghiera. Imploriamo ancora l'aiuto del Beato Pietro Principe degli Apostoli, e del di lui coapostolo Paolo, e di tutti i Santi del Cielo, i quali già fatti amici di Dio regnano con Lui nella Corte Celeste, acciocchè il Clementissimo Iddio per la intercessione dei meriti e delle preghiere loro liberi i fedeli dai flagelli dell'ira sua, e sempre li protegga, e li letizii coll'abbondanza della divina sua grazia.

Riportiamo quindi le seguenti osservazioni della Riforma.

Noi non dividemmo in alcun tempo, a rispetto del Pontefice, le generali illusioni: mai non c'ingannammo sul fatto suo; e tuttavolta, conviene confessarlo, non abbiain potuto leggere senza stupore e senza nausea l'incredibile Manifesto da lui testè pubblicato.

Pio Nono si leva alline la maschera di liberalismo, di cui si copriva da tre anni; ei fa un appello risoluto al Diritto Divino, insulta alla sovranità del Popolo, dichiarasi altamente l'intimo alleato dei despotti, e getta al principio democratico, alle idee di progresso e di civiltà una solenne ed audace disfida.

Riniega tuttochè potrebbe esservi nel suo passato di alcun poco liberale, di timidamente rivoluzionario; tutti i provvedimenti nobili e generosi a cui avevamo noi stessi applaudito, egli li rimpiange, dichiara che gli furono strappati dalla forza; al tempo stesso che attribuisce alla bontà del proprio cuore e considera come una grazia benevola ciò che altro non era che stretta giustizia, e soddisfazione dato all'opinione pubblica; intendo parlare dell'Amnistia, quella grande riparazione d'una tirannide trillustre, quella spugna che non ha bastato a lavar le macchie di sangue impresse sul trono di Gregorio XVI.

Credete forse ch'egli abbia la più piccola idea di dritto, di libertà, di volontà popolare? Quelle Riforme che segnarono i primordi del suo regno, quella Costituzione che altri avea l'ingenuità di riguardar come un riconoscimento formale e spontaneo della sovranità del Popolo, tutti quegli atti, lo dice Pio Nono, non'erano che Concessioni. Concessioni! Ma non si direbbe che noi siamo ancora avvolti nelle fasce del medio evo, e che non vi è mai stato un 1789? — Concessioni! Sapete che ciò ha una furiosa somiglianza agli Statuti concessi da Luigi XVIII, dal Re di Prussia e dall'Imperator d'Austria! E sa Iddio che cosa han fatto di quegli Statuti, come di coloro a cui furono concessi! Per fortuna i Romani non ha molto ci hanno eroicamente mostrato come una Nazione può sostituire alle meschine ed ipocrite concessioni dei re, il suo sovrano ed onnipotente volere.

Vi rammentate l'entusiasmo che accolse l'istituzione della Guardia Civica, e l'esclusione dal Governo de' Cardinali e de' Gesuiti? Or bene, que' due atti liberali, oggi Pio Nono li detesta, li deplora dall'intimo del cuore, e quasi se ne farebbe coscienza come di delitti! Non si parli più della pretesa di lui avversione per i suoi consiglieri del sacro Collegio, e della opposizione che incontrava a tutte le sue

riforme. Que' Cardinali, che un tempo si guardavano come i geni malefici, le anime dannate di Pio Nono; que' Cardinali di cui egli stesso, per sottrarsi al torrente democratico, fingeva di soffrire il giogo e la pressione, li ricolma oggi di encomii, si fa il difensore officioso di quelle persone colante Eminentissimi per le loro virtù e la lor Religione e tratta i suoi antichi Ministri laici da uomini perversi, da faziosi, da calunniatori!!!

Pio nono si rallegra di aver chiamato in suo aiuto, d'aver scatenato contro il suo Popolo tutte le potenze di Europa, l'Austria, la Francia, il Borbone di Napoli; e ponderate ben questo, non solo contro di Roma la mano divina spinge gli eserciti de' tiranni, ma pure contro tutte le altre genti italiane che osassero infrangere gli stretti vincoli che le uniscono ai lor Principi. E da ultimo, quai, dice egli, quai a tutti i Popoli che giungessero a disprezzare la sapienza de' Principi, e la santità de' loro diritti.... Per verità costui credesi egli ancora nel secolo XVI? Al postutto, Pio nono, il Sacerdote del Dio di amore, Pio Nono, il Pontefice Patriota, come lo chiamavano non ha guari; Pio Nono ha fatto al cospetto del mondo l'apologia dello più atroci crudeltà, de' più spaventevoli eccessi, l'apologia dell'omicidio, del saccheggio e dello sterminio; Pio Nono, nel mentre che con una grossolana ed ignobil metafora chiama Roma, l'antica sua capitale, una foresta di belve muggenti, Pio Nono, proclama alto la santità del Bombardatore di Napoli, il quale talmente risulge per la sua religione, per la sua pietà, che può essere offerto ad esempio ai suoi popolilli....

Non direste che evvi qui un sanguinoso giuoco di parole? Sì, l'infame Re di Napoli risplende, ma dello splendor dell'incendio, della mitraglia, delle stragi e de' bombardamenti... Andatelo a domandare a Palermo, a Messina, a Catania. E Pio Nono accetta la solidarietà di siffatti orrori; Pio Nono assolve il suo amico di Napoli, di cui stringe fratellevolmente la destra ancor insanguinata, e non solo l'assolve, ma dichiara che Ferdinando è benemerito di Dio e della Chiesa!!!

Oh! gli è pe' Romani un severo avvertimento; e sin d'ora preveder possono che cosa lor sia riservata se mai le bannette nemiche apriranno al Papa l'entrata alla eterna Città.

Rassicuriamoci; questo non avverrà. I Romani non sono ancor vinti.

Quanto a Pio Nono egli è giudicato. Dianzi ancora avrebbe potuto rientrare in Roma come Pontefice spirituale. Oggi è impossibile; e il giorno ch'egli varcherà le porte della capitale sarà per lui un giorno nefasto. Ci pensi! Se gettiamo gli sguardi 60 anni indietro, troviamo effettivamente una maravigliosa correlazione fra lo sventurato Luigi XVI, e il fuggitivo di Gaeta.

Come Luigi, Pio Nono ha protestato in segreto contro tutti gli atti liberali e rivoluzionarii che strappavagli la volontà del suo popolo.

Come Luigi XVI ha mantenuto co' Re stranieri clandestine relazioni.

Come Luigi XVI si è dato alla fuga, protestando contro tutto ciò che prima aveva fatto.

Come Luigi XVI in fine egli ha tramato contro il suo popolo la lega de' potentati di Europa; come Luigi XVI ha tradito la sua Patria. Dio voglia che il confronto non vada sino alla fine!

(Dalla Riforma)

## NOTIZIE

ROMA 11 giugno

I tre Corpi accennati nelle notizie di ieri, non furono i soli ad affrontare il pericolo della sortita del giorno 9; anche il Corpo de' Finanziari vi si distinse per l'usato valore, e v'ebbero parte onorata parecchi delle Legioni Masi e Roselli. Vorremmo poter nominare tutti coloro che hanno ben meritato della Repubblica, ma fortunatamente non sono si pochi che sia facile rendere a tutti la giustizia dovuta, senza incorrere in qualche omissione.

Meglio che gli atti generosi e gli uomini benemeriti della Patria abbondino in modo che le rettificazioni ridondino a maggior gloria del nostro paese e della causa che difendiamo.

(Monitore Romano)

### REPUBBLICA ROMANA MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Cittadini:

La brovo assenza delle truppe dalla città mi ha dato campo a conoscere come il popolo romano sia sempre pronto alla difesa dei suoi sacri diritti. I cittadini sono cor-

si numerosi alle mura, la Guardia Nazionale pronta alle armi, e la città era guardata con egual vigilanza.

La truppa è rientrata poichè sapemmo il nemico provenuto della mossa, voi Cittadini, tornate alle domestiche cure ed accettate; in nome della Patria, i miei sentimenti di viva soddisfazione.

VIVA LA REPUBBLICA.

Roma 11 Giugno 1849.

Il Generale in capo ROSELLI

TORINO 5 giugno

I deputati partiti per la presentazione dell'indirizzo della Camera, a Carlo alberto, sono di ritorno in Piemonte. Oggi vedevamo già passeggiare per le vie di Torino l'ex-ministro Rattazzi che faceva parte della deputazione. (Saggiatore)

COMO 4 giugno Ore 8 1/4 sera

Giuse da Tradate a Como un convoglio con quest'ordine: 28 dragoni con arme alla mano; due carrozze chiuse con dieci dragoni e una carrozza con un gendarme ed un ufficiale.

« Alle ore 10 1/4 — 150 uomini d'infanteria, due racchette tamburri, e infine 40 gregari. Le carrozze contengono il parroco e la deputazione comunale di Tradate, trascinati ostaggi perchè non si volle pagare la multa delle L. 30,000 inflitta al paese, dietro l'opposizione fatta alla leva.

2. giugno ore 2 1/2 mattina

Portano da Como sette carrozze cariche di soldati e di prigionieri politici giacenti nelle carceri fino dal marzo scorso.

Ore 7 — Gli ostaggi di Tradate sono sette, e si rifiutano tuttora a pagare la multa. Corre voce che i paesani vogliono averli liberi e minacciato. (Repubblicano)

## Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 30 maggio

M. Menand osserva che è stato pronunziato lo scioglimento della guardia Nazionale di Chalons-sur-Saone. Chiede fare della interpellazione su questo riguardo appena l'Assemblea sarà costituita.

Vari deputati della sinistra domandano che vengono biasimati e puniti i membri del consiglio generale dell'Haute-Marne che s'erano costituiti in comitato elettorale. La destra domanda l'ordine del giorno, che viene adottato.

Si approvano quindi le elezioni di vari dipartimenti.

M. Chavoix. Il luogotenente colonnello Cauvain è stato rimpiazzato nel comando delle forze dell'Assemblea dal luogotenente colonnello Folz; e nel tempo istesso il comando superiore del palazzo è stato tolto all'onorevole general Forey. Desidero delle spiegazioni si da' membri del burò provvisorio, si dal generale Lebreton su le cause di questo cambiamento.

Gener. Lebreton. L'onorevole luogotenente colonnello Cauvain ha nel comando superiore delle forze poste a disposizione dell'Assemblea, costantemente meritato la stima e le simpatie di tutti i membri dell'antica Assemblea (si! si!) Quando egli m'ha annunciato d'essere stato rimpiazzato nel suo comando, gli ho risposto che ei n'era state investito dall'Assemblea nazionale e che io non poteva accettare il cambiamento se l'annuncio non mi fosse dato gerarchicamente. Poscia è venuto da me M. Folz con una lettera del nostro presidente e m'ha incitato a riceverlo. Quanto a me, il presidente dell'Assemblea nel 29 gennaio mi aveva investito del comando superiore delle forze del palazzo; ma in queste ultime circostanze non ho creduto potere per certe difficoltà negli ordini continuare nell'esercizio del mio comando con dignità e ho rimesso il comando al nostro presidente d'età.

M. Charras. Io domando al presidente se ha accettato la dimissione di Lebreton.

Lebreton. Dice che succedeva l'inconveniente di veder dati ad ufficiali di grado inferiore degli ordini, mentre i suoi non erano eseguiti; e che perciò si era dimesso.

Altri oratori vogliono parlare; la destra fa strepito.

Ledru-Rollin monta la tribuna: La destra grida al presidente copritevi! ed egli si copre fra gli applausi di quella: La sinistra intanto si leva spontaneamente e grida con entusiasmo: Viva la Repubblica. Quindi dirige alla destra le parole: Non vogliamo bianchi!

Noi difenderemo la Repubblica contro di voi.

La seduta si leva momentaneamente.

Ripresa, il presidente dice che il cambiamento nel comando delle forze del palazzo ha avuto luogo per suo ordine scritto.

Monier. Dimostra che bisogna lasciare ogn'incidente sino a che non si costituisca definitivamente il burò.

Ledru-Rollin. Ritorna su l'incidente. Il presidente gli volge delle parole che non si sentono e voltosi l'oratore a lui dice:

Voi non avete la parola contro di me... (grida a destra, interruzione). Voi non gridereste tanto a favor del presidente, se sapeste che m'ha detto, Egli ha detto: Non siamo noi che violiamo l'Assemblea; sono i vostri amici. (Violenti rumori a sinistra -- l'oratore si rivolge al presidente): Io protesto contro le vostre parole, malgrado la vostra età (Applausi a sinistra -- Il presidente si dirige di nuovo all'oratore) Voi reiterate le vostre parole io reitero la mia protesta; e vi dico che voi presidente non devete

rappresentare un partito, ma l'Assemblea intera, vi dico che avete mancato al primo dei vostri doveri (Applausi a sinistra -- Viva agitazione -- Il presidente pronunzia alcune parole) Il presidente reitera ancora . . . (Violento tumulto. Alcuni membri dell'estrema sinistra si alzano e gridano: È un indegnità) Non mi resta che a dire una cosa. Poiché il presidente oltraggia il mio partito e la mia persona, mi ritiro dalla tribuna che non è libera (Ledru-Rollin lascia la tribuna -- Vivi applausi a sinistra -- Emozione profonda).

Intanto i segretarii l'uno dopo l'altro lasciano il loro posto, protestando contro le parole del presidente. Costui chiama a rimpiangere i più giovani; ma i reclami della sinistra l'obbligano a ritirare le parole dette. I primi segretarii tornano a' loro posti; que' della destra li dicono decaduti. Quest'incidente diventa anche rumoroso. Lebra-Rollin si sostiene.

**Bugeaud.** Io desidero trovarmi spesso d'accordo con Ledru-Rollin nel corso di questa sessione. Io appoggio le sue conclusioni. Le maggiorità devono esser moderate e dumando che tutto sia rimesso nello statu quo.

L'Assemblea così decide.

Si ritorna sul cangiamento del comando; ma viene adottato l'ordine del giorno.

#### Seduta del 31 maggio

Non si trattò che di verificaione di poteri. La bianca maggioranza è passata per sopra a tutte le manovre elettorali ben dimostrate dalla sinistra.

#### PARIGI 31 maggio

Ieri per le vie di Parigi vendevansi uno scritto intitolato: *Messaggio del presidente della Repubblica all'Assemblea*. Esso era seguito da una lista del nuovo Ministero. Non faceva uopo di essere molto avveduto in politica per accorgersi che quel documento non era che una mistificazione. Tuttavia molti in Francia e fuori furono sì sciocchi da crederlo genuino e la schietta espressione della politica francese.

Il procuratore della repubblica ordinò di procedere contro l'editore e l'autore di quel preteso messaggio.

#### MARSIGLIA 5 Giugno.

##### Dispaccio telegrafico.

Parigi 1 giugno a ore 5 1/2 di sera.

L'Assemblea nazionale procedette all'elezione del suo presidente definitivo. Ecco il risultato dello scrutinio:

Numero dei votanti . . . . .	609
Maggiorità . . . . .	305
Dupin, maggiore . . . . .	336
Ledru-Rollin . . . . .	182
Lamoricière . . . . .	103

Parigi gode d'una perfetta calma.

##### Altro Dispaccio.

Parigi 2 giugno ore 4 dopo mezzogiorno.

Il nuovo ministero è costituito. Ne fanno parte:

Il sig. di **Doqueville** agli affari esteri, in rimpiazzo di Drouin de Lhuys; **Dufaure** all'interno, in rimpiazzo di L. Faucher; **Lanjuinais** al commercio, in rimpiazzo di Buffet. Gli altri ministri conservano il loro portafoglio. **Q. Barrot** rimane presidente del consiglio. (Cour. de Mars.)

Il ministero dunque resta definitivamente composto come annunzia il seguente Dispaccio telegrafico da Genova.

Parigi 2 giugno, 4 ore di sera.

##### Composizione del Ministero.

**Odilon-Barrot**, presidente; **Doqueville**, esteri; **Falloux**, istruzione pubblica; **Dufaure**, interno; **Lanjuinais**, commercio; **Lacroix**, lavori pubblici; **Rullière**, guerra; **Tracy**, marina; **Passy**, finanze.

## Spagna

L'*International* ci dà i nomi dei legni da guerra che partirono per l'Italia.

Questi sono i vapori: **Lepanto**, **Blasco**, **De Garey**, **Vulcano**, **Castiglia**, **Isabella e Piles**; e le fregate: **Cortes**, **Città di Bilbao** ed **Isabella II**. Il general Cordova col suo stato maggiore s'imbarcò sul **Vulcano**. La flottiglia mise alla vela non il giorno 22 come si era erroneamente annunziato ma il 23.

## Germania

#### FRANCOFORTE 1 Giugno

Il ministro dell'Impero per il dipartimento dell'interno ha indirizzata la seguente lettera al sig. Consigliere di Legazione di **Kamptz**, plenipotenziario di Prussia presso il poter centrale.

In seguito dei dispacci telegrafici di Berlino del 18, e 23 di questo mese, comunicati al Vicario dell'Impero, ho ricevute da S. A. I. l'ordine formale di farvi sapere a titolo di risposta: che S. A. I. il vicario dell'Impero come tutti sanno, è deciso da lungo tempo a rinunziare il posto che gli fu confidato, ma che quanto all'epoca in cui ciò avrà luogo, egli consulterà soltanto l'utilità dell'Alemagna, e che egli non riconosce in nessuna potenza della terra il diritto di rimuoverlo dal posto che gli fu affidato.

(Journal de Francfort)

#### VIENNA 31 maggio

Gli imperiali si videro obbligati di fare un movimento retrogrado presso il fiume Waag essendo essi minacciati dai Magiari.

Essi stanno di nuovo a Szered vicino a Presburgo.

Il presidio di Buda caduto in mano dei Magiari ammonta a 2200 soldati con 80 ufficiali. Essi furono condotti a Debreczin.

Nella fortezza, trovarono i Magiari 83 pezzi di cannoni, 1,400 quintali di polvere, 2000 quintali di salnitro e 14,000 fucili.

L'Assemblea di Debreczin verrà la settimana ventura a Pesth.

Si scrive da Lemberg in data 20 maggio al *Lloyd* di Vienna.

Una quantità infinita di studenti, artigiani, proprietari, affittajuoli, economi polacchi si affrettano di portarsi in Ungheria. Essi si travestono da paesani per riuscire nel loro intento.

Le comunicazioni commerciali con Pesth sono in vero dire interrotte: ciononpertanto giungono qui ancora giornalmente o lettere e fuggiaschi per la via di Vesprim e per altre vie indirette.

#### 1 Giugno.

S. M. la regina di Grecia è qui giunta questa mattina alle ore 6 1/4 con un treno separato sulla strada ferrata del Gloggnitz, sotto l'incognito di contessa d'Atene, ed è discesa all'albergo dell'Imperatore romano.

— Sua Eccellenza, il sig. generale d'artiglieria barone di Welden, è qui giunto ieri mattina alle ore 6 1/4 assieme alla sua signora consorte; è però partito subito la sera alle 9 per Gratz.

#### 2 Giugno.

La prigionia del capitano dei Serezani **Jellacich** diede origine alla voce sparsa ieri universalmente qui in Vienna che il bano **Jellacich** fosse caduto in mano dei magiari.

— Si legge nella *Gazette des Post de Francfort*:

Il maresciallo **Marmont**, che abita Amburgo dopo le ultime rivoluzioni che sono scoppiate in Europa, è partito da quivi per Vienna in compagnia del conte d'**Esterhazy**, ministro d'Austria in Svezia. Secondo alcune voci, questo viaggio sarebbe intrapreso dietro inviti reiterati del governo austriaco, per consultare la vecchia esperienza del maresciallo sui piani e le operazioni combinate dell'armate russe e austriache contro l'Ungheria.

— Il *Messaggiere del Tirolo* in data 30 maggio riferisce; Secondo ragguagli degni di fede il terzo corpo di armata comandato dal tenente-maresciallo **Lichnovsky** verrà ritirato dall'Italia nel Tirolo e Vorlberg, e troverassi di già il 5 giugno in questa provincia. È giunta notizia ufficiale, che fra breve verrà concentrato un corpo di riserva di 5,000 uomini al comando del tenente-maresciallo **Schwarzenberg** nella valle superiore della Leg.

— Il *Lloyd* di Vienna annunzia che il conte **Stadion** s'era recato il 31 negli uffizi del ministero dell'interno, dove si trattenne alcune ore. Egli è quindi ritornato a Baden.

— Il bullettino litografato annunzia, che S. M. abbia chiamato tutti i comandanti generali ad un consiglio di guerra. Questa notizia non la troviamo ancora in nessun altro foglio.

(Oss. Triest.)

Viaggiatori venuti da **Schwechat** dicono di aver udito nella notte dal 29 al 30 scorso un forte cannoneggiamento nella direzione di Raab.

— La *Presse* dice che secondo un corrispondente degno di fede una gran parte delle truppe russe si sono già ritirate di là del Pruth, e alla fine del mese tutte le altre le seguiranno.

— Gli aiutanti d'ala dell'Imperatore partirono per Presburgo, ciocchè fa supporre ch'egli si porterà al campo. (Telegrafo.)

#### BERLINO 30 Maggio:

Ieri si aspettava la Costituzione octroye nel *Monitore Prussiano*: frattanto si sa che nel corso di oggi essa sarà certamente pubblicata. Essa è firmata dalla Prussia, dalla Sassonia e dall'Hannover.

La Baviera non ha ancora dato il suo consenso, ciò produsse il ritardo. Con questo atto la Prussia si mette in fatti alla testa della Germania.

Ecco l'estratto del progetto della Costituzione sul quale sono d'accordo la Prussia, la Sassonia e l'Hannover.

Egli venne proclamato tardi nel *Monitore Ufficiale* del 30 maggio.

Esso principia con una nota circolare ai governi tedeschi di questo tenore:

« I governi della Prussia, della Sassonia e dell'Hannover, vedendosi forzati dalle esigenze del tempo di prendere l'iniziativa nell'opera della Costituzione, sono partiti dalla base che la sanzione legale di essa dipende dal libero consenso di una rappresentanza nazionale.

« Essi convocheranno dunque insieme a quei governi che sono scriveranno il progetto della Costituzione una Dieta dei paesi tedeschi nell'estensione e secondo le norme elettorali le quali sono accennate dal progetto della Costituzione.

« A questa Dieta si presenterà il detto progetto per rettificazione e ricognizione.

« In questa via sperano i governi di essere d'accordo con tutti gli uomini dotti e ben pensanti della nazione, con tutti quelli che tengono il vero bene della Germania a cuore, e che penetrati dalla solennità del momento sono capaci di un giudizio imparziale sulla situazione della patria. »

Segue poi il progetto. Ecco i punti essenziali.

Esso decide che l'impero tedesco consiste dal territorio di quegli stati che lo riconoscono.

La base delle relazioni dell'Austria col regno tedesco restano sottoposte ad accordo reciproco.

Riguardo al potere esecutivo si è cambiato poco alla Costituzione votata dall'assemblea di Francoforte.

Alla testa del regno sta un collegio di principi.

La dignità imperiale è legata alla corona di Prussia.

Il collegio dei principi consiste dei seguenti: 1. Prussia, 2. Baviera, 3. Wirttemberg, Baden e Hohenzollern; 4. Sassonia coi ducati; 5. Hannover, Brunswick, Mecklenburg, Holstein e le città anseatiche; 6. Assia coi ducati ecc.

La camera degli stati avrà 107 membri; dei quali 40 prussiani e 20 bavaresi.

I deputati sono eletti per 6 anni e rieletti per metà ogni 3 anni. La presidenza nella camera degli stati spetterà alla Baviera caso che il capo fosse impedito.

Poi viene il progetto della legge elettorale per la camera bassa, ossia del popolo.

Elettore è ogni tedesco di 25 anni.

Eletto può essere ogni tedesco di 30 anni ecc.

Non vi sono condizioni di censo.

— 30 maggio. — Qui si spera che anche la Baviera non ricuserà ad unirsi alle tre potenze; principalmente dopo che il re di Prussia ha dichiarato di prendere solamente per un anno la dignità di capo.

## Ungheria

#### SZEGEDIN 16 Maggio.

Questi giorni vennero qui fucilati dagli insorgenti tre uomini quali traditori della patria, cioè un negoziante di Semlino, il quale provvedeva di denaro i Serbi e che prese parte alla guerra contro i Magiari in qualità di primo tenente, ed altri due erano nativi della Croazia: l'uno era un giudice, l'altro un giurato del comitato di Torontal. Essi andarono coraggiosi alla morte.

(Ost. Corr.)

#### VARASDINO 26 Maggio.

In questo punto giunge un corriere da **Legrad** colla notizia, che ieri un numero considerevole di Magiari venuti alla sponda di **Legrad** si cannoneggiarono per più di tre ore coi Croati.

Da tutte le parti scoppiano disordini: così alcuni giorni fa nei dintorni di **Canissa** vennero uccisi il tenente del reggimento confinario **Licano** con alcuni soldati, ed altri feriti. (Cost. Triest.)

#### PRESBURGO 29 Maggio

Le traslocazioni di truppe e cannoni continuano senza interruzione. Ieri furono trasportate diverse batterie a piede e a cavallo nel campo di là del Danubio. Gli Ungheresi hanno occupato **Bösch** abbandonato dalle nostre truppe per ragioni strategiche. Il grosso delle truppe è a **Szerdahely**, quello degli insorgenti molto ore discosto in **Megyér**. Il *cholera* imperversa sempre. In **Comorn** v'è abbondanza di danaro ma gran scarsità di merci particolarmente di articoli coloniali.

## ARTICOLI COMUNICATI

### Les Pommes de terre au boisseau,

Journal charivarique et critique, avec gravures. — Prix de l'abonnement: Paris, un an 3 francs; Départements, 4 fr.; Etranger, 5 fr. — Le gérant, M. Alexandre Pierre, rue des Noyers, 27. (Écrire franco.)

### Le Catalogue,

Le plus grand des journaux, avec 54 colonnes de texte, journal utile, indispensable à tous les commerçants, artistes et industriels de l'Europe. — Ce journal donne les noms et adresses des artistes et inventeurs, et l'indication des pièces reçues dans toutes les expositions de France. — On s'abonne chez tous les directeurs de postes et de diligences, ou envoyer l'abonnement sur la poste franco, à M. Pierre, rue des Noyers, 27, à Paris. — Prix d'abonnement: Pour la France, 5 fr. par an, 6 fr. pour l'étranger. — Réclames, 2 fr. la ligne. — Annonces, 4 fr. — Chaque abonné a droit à 4 lignes d'annonces.

### Le Napoleon

#### JOURNAL MENSUEL

M. M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris, administrateurs du journal *Le Napoleon*, informent leurs lecteurs que tout nouvel abonnement d'Un an donne droit à tous les numéros parus, et en plus, sans augmentation, à tous les Feuilles volantes, Biographies, Chansons, Canards, Gravures, et toutes les éditions faites pendant le premier trimestre.

Prix de l'abonnement: 1 fr. à Paris; 2 fr. pour les départements; 3 fr. à l'étranger.

LA COMPAGNIE GÉNÉRALE DES PUBLICATIONS, rue des Noyers, 27, à Paris, se charge de publier toutes espèces d'ouvrages et d'en opérer la vente et de publier tous avis, réclames et annonces dans les journaux: 1. *Le Napoleon*, journal politique, — annonces à 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 2. *Les Pommes de terre au boisseau*, journal charivarique, — annonces 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 3. *Le Catalogue*, journal utile aux industriels, — annonces, 1 fr. la ligne, — réclames, 2 fr. — S'adresser franco à M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris.

BIAGIO TOMBA RESPONSABILE